



L'allarme del Garante della privacy

# Chi mette su internet le foto dei figli fa un favore ai pedofili

Forte aumento dei siti pedopornografici. E molti genitori espongono inconsapevolmente i minori al rischio maniaci

segue dalla prima

MATTEO MION

(...) nella mia memoria da anni, perché ritengo che i bimbi siano sacri e non oso nemmeno immaginarli oggetto di violenze o perversioni. Oggi, però, la pedopornografia on line è una drammatica realtà e nella relazione annuale alla Camera il garante della Privacy Antonello Soro lancia l'allarme: «La pedopornografia è raddoppiata arrivando a due milioni d'immagini censite nel 2016. Fonte involontaria sono le foto condivise dai genitori sui social network e in primis su Facebook». Il Garante sta concentrando la propria attività di tutela dei minori proprio su Internet e il giudizio sulla legge sul cyberbullismo è positivo: «bene promuovere l'educazione digitale e bene l'approvazione della specifica procedura di rimozione dei contenuti lesivi presenti in rete». Sono molte però le preoccupazioni «digitali» del Garante, perché i Grandi Fratelli del web dispongono di un patrimonio enorme d'informazioni in grado di condizionare le nostre esistenze. L'uomo rischia di smaterializzarsi in una cifra per Big Data, ovvero un mero numerino da sfruttare commercialmente. «Rischiamo di rassegnarci a schiavitù volontarie in cambio di utilità e servizi digitali che paghiamo al prezzo di porzioni piccole o grandi della nostra libertà».

Soro si sofferma sulla necessità di tutela della privacy in ri-

## PEDOPORNOGRAFIA SUL WEB I NUMERI DEL FENOMENO



**2 milioni**

le immagini pedopornografiche censite in rete nel 2016 (il doppio dell'anno precedente)



**82.046 video**

pedopornografici scaricati da **476.914 utenti nel solo novembre 2016**

Da un solo indirizzo internet sul dark web (la rete "nascosta")

**576**

indagini sulla pedopornografia in rete coordinate nel solo 2016 dalla Polizia postale



**51** arresti



**449** denunce



**313**

episodi di adescamenti di minori in rete in un anno (2016)



**1.972**

siti scoperti a carattere pedopornografico

P&G/L

Fonti: Onlus Meter, Polizia Postale

ferimento al terrorismo e alle necessità di norme che definiscano con rigore il perimetro delle garanzie del soggetto sotto investigazione: è necessario selezionare i fornitori di servizi d'intercettazioni, essendo i social finestre spalancate sulla vita delle persone. Purtroppo non è facile tutelare né la riservatezza, né soprattutto i minori dalle oscenità on line, perché l'intervento statale è re-

so più complesso dalla capacità delle nuove tecnologie di scardinare i presupposti della vigilanza dello stato: in primis la territorialità, quale criterio di competenza e applicazione della legge. Nel mondo selvaggio di internet dove tutto fa rete, la prevenzione inizia dal rispetto di se stessi, dell'intimità propria e dei propri figli.

Mi sovvienne un altro episodio quando ingenuamente

pubblicai la mia foto con Matilda, mia figlia, sul profilo whatsapp. L'indomani mi telefonò un amico dei Servizi segreti: «Matteo, fammi un piacere, rimuovi quella foto e non mettere mai immagini di minori sui social». Risposi: «Obbedisco», pur con la riserva mentale che si trattasse di un'esaltazione da 007. Rimossi l'unica foto da me mai pubblicata su un social: nel dubbio meglio tutelare Matilda! Ahimè il Garante conforta le tesi estremiste della riservatezza: via i minori dai social, via lo spiattellamento della propria prole su Facebook con descrizione della relativa adolescenza: non solo per spontanea pudicizia, ma anche e soprattutto per tutela da reati odiosi. E per non arrivare al caso limite della bimba che al compimento dei 18 anni ha chiesto il risarcimento del danno ai genitori che hanno postato la vita della figlia sui social.

Il gesto gentile e amoroso dell'allattamento materno pubblicato on line può trasformarsi in dark web per carenza di attenzione della mamma più incline a soddisfare la propria esigenza di mostrare che alla tutela della neonata. Parola di Garante. Da questo Far West dell'apparenza globalizzata ad ogni costo dovrebbe nascere spontanea l'inversione di tendenza: godersi la propria intimità, sapere che la coccola al proprio frugoleto rimarrà patrimonio indelebile e personale dei genitori. La gelosia di una carezza perché non è di nessun altro che del mio tato. Non è merce affettiva da pubblicare, mentre sotto scorre la pubblicità dell'ultimo biberon e un occhio invisibile fa il resto. Siamo tristemente passati dal cartesiano «Cogito ergo sum» al «Facebook ergo sum», ma non alimentiamo con la nostra involontaria ignoranza pedopornografia e pedofilia: via i minori dai social!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Corte Suprema

## Appello dei Testimoni di Geova per riprendersi il culto in Russia

STENO SARI

Il 20 aprile scorso la Corte Suprema russa, accettando la richiesta del Ministero della Giustizia russo, ha incredibilmente messo al bando i Testimoni di Geova tacciandoli di «estremismo». Ma cosa è successo in Russia da allora? L'impatto della sentenza sulla vita dei Testimoni ricorda l'oppressione da loro subita sotto il regime comunista. Datori di lavoro hanno licenziato dipendenti Testimoni, individui faziosi hanno compiuto atti vandalici ai danni dello loro sale di riunione e gettato bombe incendiarie contro due case di Testimoni, distruggendole completamente; appartenenti perquisiti senza motivo e mandato. Sembra di rivivere i momenti tragici delle dittature del secolo scorso.

Qualche esempio: il 24 aprile a Bezvodnoye, nella regione di Kirov, alcuni insegnanti a scuola hanno dato l'insufficienza ai figli di Testimoni dicendo loro (e alla loro madre) che era per la loro appartenenza religiosa. Il 17 aprile a Bolshekrepskaya, nella provincia di Rostov, il preside di una scuola ha convocato la madre Testimone di una alunna e l'ha insultata dicendole che porta la figlia alle riunioni di una «organizzazione terrorista». Due giorni dopo la polizia si è recata sul luogo di lavoro della donna e le ha urlato contro delle oscenità. Nel frattempo a scuola vari insegnanti, un poliziotto e un agente in abiti civili hanno detto alla figlia quattordicenne che i Testimoni sono una «organizzazione terrorista» che insegna a «rubare» e a «uccidere persone».

Qualcosa di simile è successo il 17 maggio anche in un'altra scuola, a Tomilino,

nella regione di Mosca. In quel caso è stato comunicato per iscritto ai genitori Testimoni di una alunna di 8 anni che se non istruiranno la figlia «correttamente» la scuola riferirà la cosa alla polizia e valuterà la possibilità di provvedere alla bambina «un altro tipo di addestramento». Il 26 aprile a Belgorod un Testimone che stava uscendo di casa è stato malmenato con pugni in testa in faccia e allo stomaco, da un uomo che gridava «Siete stati banditi».

È noto che i Testimoni di Geova sono obiettori di coscienza e perciò non svolgono il servizio militare e sono politicamente non schierati. Si stanno verificando diversi casi in cui a giovani Testimoni in età di leva è stato negato il servizio civile perché «estremisti»...

Il 19 di maggio i Testimoni di Geova hanno presentato appello contro la sentenza della Corte Suprema che ha, a tutti gli effetti, vietato il loro culto. Una commissione composta da tre giudici della Camera d'appello della Corte Suprema, ha fissato l'udienza d'appello per il 17 luglio.

Per quanto i Testimoni di Geova siano una minoranza religiosa, notizie così gravi chiamano in causa valori che vanno al di là delle simpatie o antipatie religiose. Con coraggio la Cancelliera tedesca Angela Merkel nel suo recente incontro con Putin, ha richiesto la sua influenza per proteggere i diritti delle minoranze in Russia. Ha fatto esplicito riferimento alla repressione dei gay in Cecenia e alla decisione della Corte Suprema di bandire i Testimoni. La storia degli ultimi cento anni insegna che si è sempre partiti perseguitando i Testimoni per poi arrivare a tutti gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In provincia di Gorizia

## Il capo scout gay si sposa, il parroco lo caccia

Dopo le nozze con il compagno, lo sfogo del prete: «Non ci sono più le condizioni per svolgere il ruolo di educatore»

OLGA MASCOLO

Non si può pretendere di giocare a scacchi con le regole del tennis. A qualcosa del genere deve avere pensato Don Francesco Fragiaco, della parrocchia di Staranzano, in provincia di Gorizia, mentre destituiva il capo scout Agesci Marco di Just del suo ruolo. E quali sono le regole che l'educatore scout avrebbe violato?

Di regole civili nessuna: si è sposato lo scorso sabato con un consigliere comunale, Luca Bortolotto. E dunque si è trattato di una unione omosessuale civile. Formalmente vietata per la Chiesa cattolica (anche se Bergoglio ha recentemente ipotizzato delle «aperture» in questo senso). Ma appunto, non si tratterebbe solo di questo, ovvero di un amore tra

due uomini convolato a legittima unione: il capo scout, secondo don Fragiaco, non è un uomo qualunque. È un educatore. E dunque è più che comprensibile che per la Chiesa, e nella fattispecie per don Fragiaco, non vada bene. Il parroco si è giustificato nel bollettino parrocchiale, dove ha riportato le sue motivazioni: «Nella Chiesa tutti sono accolti, ma le responsabilità educative richiedono alcune prerogative fondamentali, come condividere e credere, con l'insegnamento e con l'esempio, le mete, le finalità della Chiesa nei vari aspetti della vita cristiana. Sulla famiglia la Chiesa annuncia la grandezza e bellezza del matrimonio tra un uomo e una donna. Un messaggio che percorre tutta la Bibbia e che la fede in Cristo rende possibile. Come cristiani, dunque, siamo



Marco Di Just, capo scout

chiamati ad annunciare il modello di famiglia indicata da Gesù: quella fondata nell'amore tra un uomo e una donna uniti nel sacramento del matrimonio».

Non solo, va specificato che gli

scout non devono essere per forza cattolici: esistono anche quelli non cattolici. Agesci infatti è la sigla di: «Associazioni Guide e Scouts Cattolici Italiani», a cui vi si aggiunge il CN-GEI, «Corpo nazionale giovani esploratori italiani», associazione scout laica che esiste dal 1912, terza in Italia per numero di iscritti. Dunque non si potrà rimproverare nulla al prete, tanto meno di provincialismo, se fa valere le ragioni della missione cattolica. E infatti dichiara: «Lasciare il posto? È una conclusione che lui (Marco di Just) deve trarre. Se uno fa parte dell'Agesci è un educatore cristiano-cattolico e quindi deve essere in linea con la missione della Chiesa». Che equivale proprio a sostenere che non si può giocare a scacchi con le regole del tennis. E che tutto si potrà contestare, ma al-

l'interno di un sistema di riferimento definito. Un altro punto fondamentale è proprio il fatto che spesso, nei giochi come nella vita, si «bari». Ma si cerca di farlo senza farsi scoprire, di nascosto. Per esempio, il partner che tradisca il tetto coniugale, non mette gli annunci. Può sembrare un'ipocrisia, forse lo è, non è certamente a vantaggio della Chiesa, ma lo chiarisce anche don Fragiaco a Radio Capital (forse in un modo naïf), è anche l'ostentazione dell'atto a pesare nella scelta: «Lui ha fatto un atto pubblico, palese, tra l'altro molto «gonfiato» e molto ostentato a mio avviso. Ha preso una posizione pubblica con uno stile di vita chiaro», ha dichiarato il don. L'atto di unione con un altro uomo, per il capo scout, è troppo manifesto. Non solo, ragionevolmente - e nel pieno diritto di una società illuminata come la nostra - Marco Di Just ha voluto darne un significato politico. In questo quadro però risulta quasi ovvio che non venga accolto come educatore cattolico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA